

Gerolamo Alt. mar.

BIBLIOTECA ITALO-ALBANESE — N. 3.

GEROLAMO DE RADA

IL TESTAMENTO POLITICO



Estratto dal giornale *La Nazione Albanese*
Anno VI, N. 18.



Besa

CATANZARO

OFFICINA TIPOGRAFICA DI GIUSEPPE CALIÒ

45, Via XX Settembre, 45

1902

BIBLIOTECA ITALO-ALBANESE — N. 3.

GEROLAMO DE RADA

IL TESTAMENTO POLITICO

Estratto dal giornale *La Nazione Albanese*
Anno VI, N. 18.



Bes@

CATANZARO

OFFICINA TIPOGRAFICA DI GIUSEPPE CALIÒ
45, Via XX Settembre, 45

1902





Chimin Skanderbeg

Eni dashitë me ndërve këqimin e stergjyshit t'iu, Eniut
te pa-selkëen Ghirgji Kustrëtit te thasën Skanderbeg, Mëtit
Shqipërisë, e për me ndërve zëmerat e udhëtarëve si me iul
mendyrtë a me i shatër, kanë punuar mirë me punë te madhë
te përparimit te gjuhës e te letërsisë shqypë, a i kanë bërë
brendat t'eu te dashur ndoshtë shërbim te shkollësime a me
fjalë e ndërve, këna thërritë në chimin te gjuhësiësime si
idhë dy mëdajë t'inghente, te tshatër meot për meot te t'ij ipëit
zotës a bërë a t'ij këna mëritë. Eni shikë, zotën Gjrolamo de
Rada, shumë mëritë mëritë si me shumë te rëndat për të tija shë e em
bërë, e i mëritë për t'ij mëmedhëtarë, si i vërtë Baba i letërsisë Shqypë,
e kë mëritë, te mëritë me këna diplleme si për te përparim për
mëritë 1902, Medaljën te Eighente, si chimin te Skanderbegut.

Përdia bashkë me në!

Ghini

Paris, me t'ij te Vjështës parë 1902

Më mëritë te Naltësë Eij:

V. Babat

Besa

ALL' ILLUSTRE COMMENDATORE SCALABRINI
UN SIGNORE BEN NATO PRUDENTE AMANTE DEL SAPERE
E DELLA GENEROSA EDUCAZIONE
CHE SOTTO GLI AUSPICI DEL NOBILE MINISTRO GIULIO PRINETTI
RAPPRESENTA LA BENEVOLENZA DELL'OSPITE ITALIA
NEL RESTAURO E RILLEVAMENTO
DELL'ALBANESE COLLEGIO DI S. ADRIANO
FANALE DI LUCE CHE DALLE COLONIE ITALO-GRECHE
AVESSE A RIVERBERARE SU LA MADRE PATRIA
GIROLAMO DE RADA
DEDICA QUESTE ASPIRAZIONI AUSPICI DELL'ORA VICINA
IN CUI A QUELLE INSIEME
BISOGNI COTESTA LUCE PREDESTINATA.



I.

LA nazione albanese, dispersa e consunta in varii lidi, non più aspetta di raccorsi in un luogo solo e nel suo splendore. Ma fuor dei suoi *bugliari* astanti ricoverati in Italia, e dei rimasti nelle antiche sedi, misti agli Elleni che vennero loro sopra, resta ancora un paese, albanese tutto come in antico. È stato già culla e campo di azione di Pirro, di Filippo il Macedone, d' Alessandro il Grande e di Skanderbeg; vinse con essi i potenti Imperi coevi.

Questo paese ancora esiste, ed oggi, suddito al Turco, aspetta che i suoi figli tornino felici nella signoria di sè medesimi. Non che veramente la signoria di sè medesimi agli uomini sia felicità, perchè quella, per tutto, è anche strada alla rovina: Soltanto la felicità delle nazioni è nell'acquiescere elle e ristaurarsi dell'esser proprio integro, poggiate in quella signoria di fare e volere.

E sono poco meno di ottanta anni che la cura di riedificare la Patria a vita imperitura va occupando la mente ed il cuore di Albanesi eletti, che, da vicino e

da lontano, assistono alla discordanza ed all'infermità della propria schiatta, ovunque suddita di altri. Essi hanno dovuto conoscerla per rilevarne il vero essere; il quale rilevamento altra gente non potrebbe impedire, ed il tentarlo sarebbe un invanire di sè medesimi.

Vedasi. Ogni nazione ha sè stessa separata e diversa dalle vicine e dalle lontane, per modo che ogni volto di uomo o di donna, che nasce in terra, e il perchè non sappiamo, è diverso in eterno l'uno dall'altro. Considerando però la eco con che le lingue diverse che le differenziano al di fuori, riflettono diversamente le appariscenze del mondo e le visioni in esse dalle anime umane, diciamo che desse sono specchi della vita integra presso alle ginocchia del Padre e su le greggi mute che odonle ed haunole a signore. Nè già le nazioni edotte dalla consanguineità, nè le lingue per cui queste se palesano, le han fatte gli uomini a sè nelle ore. Iddio quelle trasse unite agli uomini dal non essere, così come fece, e nacquero dalla creta, le piante di variate fronde e frutta diverse, le une più che le altre gioconde.

Sappiamo che questa dottrina è contraddetta da pedanti della scienza, ma essa sola acclara e giustifica il fatto dell'essere le lingue tutte conteste a sintassi unica, compagno al plasma uno della razza umana, e l'altro che i bambini, che dal non essere sporgono al giorno, intendono tosto, nè san come, il detto ch'è contenuto nella parola, e sì facilmente apprendono l'uno e l'altra. E le nazioni tutte, non perchè nate con linguaggi diversi sono avverse le une alle altre, ma pre-

sto, con non so quale compiacimento, favellano tra loro; e pare che le diversità delle nazioni e dei loro linguaggi sien benedette quaggiù a vivere col tempo.

II.

35
35

70

Invero non altro in terra più che il pericolo che sia con la lingua disfatta loro la cognazione fiede ed appassisce le anime delle schiatte, fra sè distinte quaggiù nella vita. E pare da tutti i versi poi come esso il Mondo sia favorevole ai conati odierni di ricostituire nella qualità propria la nazione albanese senza pur farle perder pace.

Da essi conati scaturì la scoperta mondiale « che con nomi della lingua albanese furono designati in Europa gli Idoli della natura e gli Eroi della più antica tradizione classica ». Ed è oggi manifesto « che da quattromila anni almeno i parlanti questa lingua, designati poi da Omero col nome di Divini *Pelasgi* (antichi), abitarono città già splendide per « dottrina e potere ».

Insieme la qualità non potuta a quella gente venir logorata da casi di così lungo tempo, fu in questo periodo felice rilevata anche pel dissepellimento delle sue *Rapsodie* e folklore incomparabili; in cui si riflette e traspare a tutti i lati, nei costumi, nelle conoscenze, nelle memorie storiche e nei voleri, la nativa divina indole pelasga. Evase alla invasione turca nel XV secolo cristiano, e servate in Italia nella emigrazione

nazionale, furono esse quindi ritratte ed aggiunte al « FIAMURI ARBËRIT » (Bandiera dell'Albania), albero specioso di quella stagione.

La stessa virtù potenziale della lingua che quelle veste, profferisce in sè la dignità della nazione di cui sono. Dotata di inflessioni e di suoni esprimenti in larga copia le fasi dell'anima, fra le altre impronte della sua origine divina serba in sè le tre parole enuncianti la condizione regia con che l'uomo nasceva nel giorno terrestre: *jam* (sono) *Dom* (dico), *ham* (ho); tutte tre di forma singolare e diversa da quella delle altre parole di sè medesima.

Fu forse essa qualità specchiata non meno fedelmente nelle poesie che quella gente, nel suo riapparire, produsse, ed accolte in sè furono con decisa simpatia nella letteratura delle grandi nazioni europee (1).

(1) Sieno testimoni di questo successo mirabile i giudizi con che vennero a conforto delle prove mie proprie uomini fra i più autorevoli del lor tempo:

A settembre del 1844 venne di Francia in Napoli, ai bagni d'Ischia, il poeta Lamartine. Era egli nell'auge della sua carriera splendida e celebrata. A lui per un marinaio mandai un esemplare del *MILOSAO* e dei Canti editi della *Serafina*. Io ero messo a letto dai patemi dell'animo quando, dopo cinque giorni, rivenne il marinaio con la seguente lettera:

• Monsieur,

• Je suis bienheureux de ce signe de fraternité poétique et politique entre vous et moi. La poesie est venue de vos rivages et doit y retourner. Je n'ai eu autre mérite que de le presentir et de faire les premiers vœux pour la liberté et pour la resurrection de l'Albanie. Vous m'en recompensez trop. Je m'afflige de la cause

Pel quale convergere, direi, della stima e del favore universale al risorger prestante della gente Pelasga, questa si converse concorde con la speranza alla futura unione fraterna, inaugurata; e da tutt'i luoghi ove ella trovavasi dispersa faceva piover fiori sulla propria bandiera, issata nelle sue colonie in Italia.

• que m'empêche de vous voir; et je vous prie d'agréer mon remerciement et mes félicitations.

LAMARTINE •

Tornato da Ischia lo visitai all'*Hôtel des Etrangers* alla Riviera di Chiaia e mi disse parole che farebbero altero qualunque cuore. Poi, qualche giorno dopo, ritirandomi dalla Villa con due amici, ei ci passò di fianco in carrozza con la famiglia del Conte Lefebvre. Levatomi il cappello lo riverii; ed intanto che la carrozza saliva l'erta, vidi le signorine Lefebvre levarsi sul cocchio, e, converse di dietro, su me affissarsi.

Riporto quanto mi scriveva per lettera Nicolò Tommaseo:

• Del nuovo e dell'antico è nelle parole di lei, come di chi osserva e sente la verità. Quella capanna dalle cui strucite pareti vedesi la pallida costa e il fiume, e il monte: — e l'augellino che canta di mezzo alle spighe e passa da sopra le gemme degli alberi salutandolo il pieno die — senza lunghe dipinture, io li veggio.....

• Non mai mi venne pensiero delle acque del mare che a tempo si rinnovellano anche esse. Il Giorno sorride al mare e a alle colline come in una danza, confesso che più mi piace che in Dante *Triviale nei pleniluni sereni ridere tra le Ninfe eterne che dipingono il ciel per tutt' i seni*, giacchè l'immagine della pittura sa qui di troppa arte, e quella dei seni impicciolisce. Gentile la stella di Venere lucente attraverso alla pergola che ombreggia una finestra. Vero quel notare come la fanciulla conobbe l'ora al lume di luna che dava in mezzo alla stanza ecc.....

• Locuzioni valenti mi paiono *canzoni obblitose* meglio che il vino

Da Beni Suef nell'Egitto, ci si scriveva:

« Aspettiamo che tu compia il disegno di man-
« dare il tuo figlio amatissimo al di qua. Questo viag-
« gio di tuo figlio porterà grandi vantaggi alla Shkji-
« përia; ove tutte le porte vorranno aprirglisi ospitali.
« Perchè a noi è accetta e cara la politica del « Fia-

• *obblivioso* di Orazio; *sorriso appassito* che dipinge e il colore del lab-
• bro e il languore dell'anima, e rammenta il baciare del *desiato riso*,
• ma con più delicato pudore.

• A me piacciono quegli accenni ai costumi: — *l'andare le fan-*
• *ciulle per frasche*; *il filare in casa*; *il cucirsi le camicie e cuocere il*
• *pane*. — Altrove rammentasi con amore di famiglia e di patria: —
• *le fontane e il paese nostro* — che richiamano con più tenerezza il
• virgiliano *Illic inter flumina nota et fontes sacros*. Più profondo che
• nella DOROTEA del Goethe la fanciulla, che, andando per acqua, a
• mezza via si rivolge per guardare la città. Un giovine contempla
• con l'anima venerante la maestosa beltà di sua madre; il testo di
• *signora madre* è anch'esso in questa nazione patriarcale e guerriera
• storico documento. — *Due cuori s'intendono come due bocche si apro-*
• *no al riso*. —

• Altri dice un po' troppo frastagliati i suoi canti; ma Ella che
• accenna alla immortale colomba di Anacreonte, m'avverte che non
• è da condurre con spago rettorico i moti liberi dei volanti. Altro
• spago ora veggo che nel 1839 strinse lei; e veggo come di mode-
• razione insieme e di risolutezza il cuore le fosse maestro. Nel suo
• cuore è l'umile ambizione del bene, perchè ricco di amore d'eter-
• na vita.

• Auguri di reverenza affettuosa.

N. TOMMASEO •

Nel 1891 la « Stampa Estera » di Berlino pubblicava una accu-
rata critica del celebre Hermann Buchholtz sulla SOFONISBA, trage-
dia dedicata alla Principessa Adele Pignatelli Strongoli. Ne riportiamo
un brano:

• Girolamo De Rada, l'ottimo, il *Campeador* degli Albanesi, i canti
• croici del quale, da MILOSAO a SKANDERBEG, da più di mezzo seco-

« muri » *spalleggiarci con la Turchia contro i nemi-
« ci comuni esterni.* E quelle cose tutte che scrivi
« sono veritiere. L'Albania intera è col Sultano con-
« tro gli Elleni. Qualcuni tra i cristiani dello Epiro
« pendono per l'Ellade: ma I MIGLIORI PATRIOTI SONO
« I MAOMETTANI DELLA SHKJIPERIA.

EUTIMIO MITKO ».

• lo esaltano il suo popolo e fanno la delizia dei filologi; che fece la
• raccolta dei canti popolari della sua schiatta; che dieci anni fa sep-
• pe concordare i cuori della sua gente dispersa, facendo comparire
• un giornale politico-letterario in lingua albanese, vive nella pro-
• vincia di Cosenza..... »

Analizzando quindi, il dotto filologo, le Sofonisbe di Trissino, Alfieri e Giebel, e concludendo di quella dell'Alfieri « la tragedia ti lascia freddo », si domanda: « Come fa il De Rada? A quale dei tre precursori somiglia più? Secondo il titolo: *Dramma storico*, ha cura della tradizione storica e la mantiene. Ma non basterebbe per lo spiegamento del tutto; quindi inventa da poeta. Nella ispirazione abbandona, dal principio, l'unità di luogo e di tempo.... Ha un cambiamento di scena come forse lo Shakspeare, le immaginazioni magnifiche come questo, e, come l'antico Eschilo, una soddisfazione al gusto del nostro tempo, una somma attrattiva per la ripercussione delle più belle e cospicue aspirazioni dell'Italia e dell'Europa. Vediamo.... tutta l'azione di De Rada è tanto vera e commovente, tanto patetica e pia, come di nessuno dei suoi produttori. Non è accumulazione di argomenti come in Alfieri e in Giebel.

• Da per tutto Sofonisba è pura, nobile e grande. Vera nipote di Annibale, aveva, prima di morire, richiesto alla moglie di Massiva che dicesse a Massinissa che compatisse a Cartagine, ma non si opponesse a Roma, acciocchè serbasse la Massilia e la Numidia per sè e i suoi figli.

In quanto alla forma, nè approva ne disapprova, (non sa il valente critico ch'è tradotta dall'originale albanese in versi); pur dell'italiano soggiunge: « la lingua schietta va al cuore meravigliosamente; v'è la parola potente, ricchezza d'immagini al modo orientale. La lingua insomma è meravigliosa, nobile, antica.....

Ebbi poi in esso « Fiamuri » potuto stampare:
« La madre-patria di là dal mare, che ha tuttora no-
« mi albanesi — Adriatico da *Ateriis* (sede degli avi)
« e Jonio da *joon* (nostro) — la madre che alla Ban-
« diera si allietta e la segue con amor silenzioso, ieri
« la salutò e le porse mano pel figliuolo suo eletto,
« Prek Bid Doda, Principe della Mirdita, venerato dai
« fratelli cristiani ed osmanli della Shkjiperia, che ci
« mandò queste poche parole e buone:

« (16 febbraio 1886). Prek Pacha, Prince des Mir-
« dites, prie M.r De Rada d'accepter les 40 francs
« qu'il lui envoie avec ses sincères compliments, et de
« croire que on l'aidera autant que possible dans la
« tâche difficile et patriotique qu'il a entreprise ».

E molto tempo prima erami fatta palese la ade-
sione degli Albanesi stanziati nell'Ellade, alla tentata
coltura della madre-patria.

« Passava per Napoli Ottone I Re di Grecia, che
« recavasi in Baviera. L'accompagnava il figlio di
« Miauli, a cui mi presentai per avvisare in lui alcun
« che del padre, l'albanese eroe, principe della riscos-
« sa ellenica. Fu, direi, felice nel vedere i primi saggi
« dei miei conati di risuscitare la lingua a noi uatia.
« Mi consigliò di recarmi in Grecia, profferendomi che,
« tornato di Baviera, mi ci avrebbe condotto seco nel-
« la fregata Regale. Ma durante il suo indugio in
« Monaco, svanirono le pratiche di matrimonio della
« mia diva, e me più nessuno al mondo poteva stac-
« care dal soggiorno di lei ». (*Dalla AUTOBIOLOGIA,*
« *Periodo III, pag. 4).*

Al concordarsi dei cuori albanesi ovunque sparsi, seguì il desiderio unanime dell'autonomia del proprio paese, desiderio imposto loro dalla giustizia e dall'amore invincibile alla indipendenza di sè. E gli si accompagnò la volontà onesta della Porta Ottomana, esperta oramai che a lei anche restava porto di salvezza la unione fedele delle province dell'Albania, e che contro alle insinuazioni perfide di creati dalla meschina Grecia, del Montenegro e degli altri Stati, l'autonomia di questa non poteva scindere l'Impero e disfarlo, come non lo potè la signoria delle case a sè suddite, libere sempre da volere e far di estranei entro in esse. E confidente dopo il contubernio di circa 500 anni, la Turchia essa prima, risolutamente avversa a velleità di Potenze inique, dichiarava a quelle: « Que pour « agrandir le territoire actuel du Montènegro, il ne « lui sait conceder que des contrées dont les habitants « sont de la même race, et, pour la plus part, de la « même religion que le Montènegrins, elle regarde com- « me une injustice l'annexion au Montènegro des ter- « ritoires habitè par des Albanais mussulmans et ca- « tholiques..... (*Dalla Nazione Albanese* », Anno II, N. 11). Concedeva intanto alle città albanesi dell'Impero scuole incivilenti con cattedre di loro lingua, intantochè l'Italia, anche più schiettamente benevola all'Albania ricoverata nel suo seno, a sostegno della fiamma nazionale quivi espansa donava due scuole di lingua albanese; fondando l'una, pel suo insigne Ministro on. Boselli, nel Collegio ch'è alle Colonie in San Adriano, e l'altra in Napoli nel R. Istituto Orientale,

appresso al voto dell'ultimo Congresso linguistico internazionale in Roma.

Riconosciamo infine, quasi provvidenziale benedizione a questi innocui studi nostri, l'aver l'Europa cristiana a sè avocata la causa a cui stanno essi devoti, accogliendone le ragioni.

Son lieto di poter profferire di questo fatto a testimone irrefragabile una lettera onde il celebre Ministro inglese Gladstone onoravami all'epoca del Congresso di Berlino:

• 26 luglio 1880.

• lo Dow.... street.

Signore,

« Io sono incaricato dal signor Gladstone ad esprimere i suoi più vivi ringraziamenti per la vostra lettera del 17 corrente, ed a dire: che voi potete star sicuro che insieme coi suoi colleghi egli desidera per la Albania quella giustizia e sicurezza di diritti civili che al presente si trovano in un modo così deplorabile mancanti nei domini turchi, fuorchè là dove sono assicurati per mezzo di istituzioni basate sopra reale e locale *autonomia*.

« Io sono, signore

V. Obbl.mo servo

I. A. GODLEY ».

« al signor GIROLAMO DE RADA ».

III.

Ma il demone infesto che da oltre quattromila anni impedisce alla gente Pelasga di raccogliersi in uno Stato, tenta ora per altra via subdola frustrare l'opera che a questa unione la menerebbe.

Gli Elleni e Slavoni dei Balkani, fingendosi troppo solleciti del futuro benessere dell'Albania, e vogliosi di accelerarlo, dicono esso consistere solo nella signoria di sè medesima; e poichè la Turchia nè può nè vuole smettere il suo dominio sul volere e il fare dentro nelle case albanesi, perciò sia uopo insorgere e spezzare il giogo nefasto; riparare sè poi nella libertà, cui l'attuale generazione umana acclama fonte di ogni bene.

Non è qui il caso di discutere il pregio di siffatta *libertà di governare ogni avere e fare del proprio paese, data ad un nucleo di facienti-vecchi di esso*. Consideriamo soltanto come quelli che eccitano gli Albanesi alla rivoluzione contro la Turchia fanno assolutamente non perchè cristiani, nè per amor grande che quei forestieri portino alla nostra nazione da volerla signora di sè medesima. Furono e sono ingannatori fallaci, invidi della rettitudine altera dei nati nelle case dell'Epiro, e villanamente bramosi del territorio beato che essi posseggono, e per disfarsene spingonli contro alla bandiera della morte.

Dacchè Slavi ed Elleni sanno bene che l'Albania

è oggi senza armi, con pochi suoi nel proprio paese e senza ancora conoscersi l'un l'altro, senza che ancora alcun che vogliano insieme; così senza mezzi, senza ordinamenti concordi. Sanno poi che il Turco, comechè sia venuto fuori infiacchito dalle ore che vennero logorandolo in duelli continui, ha queste cose tutte. E si aspettano che l'Epiro esso conquida. Nè solo aspettano, ma per aiutarlo anche gli palesano ogni consiglio nemico alla Turchia, con che gli Albanesi uniti cospirino, e dopo che essi li ebbero aizzati contro al Turco. Mentre non vedon l'ora di togliere l'Albania da su i loro occhi, occupandone, come sperauro, i monti ed i lidi sì salubri ed ubertuosi.

Mi si permetta che io apra, direi, alla luce la sfera ampia, antica a cui succeduto è tanto pervertimento dell'umana vita. Vicino al tramonto e con la mente piena della magnificenza del giorno in cui vissi, lascio le verità che vi ho desunte come in testamento alla mia cognazione, chè vi trovi sua pace.

IV.

Il libro della vita che ci sta aperto diinnanzi ha in sè un doppio essere eternale: l'uno è la vita medesima nella quale le nazioni degli uomini nascono con una aspettativa senza sponde, pur non vedendo, dai giorni di essa ove passeranno. Vi stanno con una fede insita da ciò che nascono con l'intelligere, con la rettitudine, con l'amore; qualità stese, vi fu detto, da

un'anima anteriore, antica; e sono a quelle aiuti a contenerle in famiglie e contuberni felici. La fede di esse sorretta è di continuo dall'attenersi il terrestre soggiorno al mondo infinito; e vi edificano con pietre sue dimore, per la durata. Nè senton mai che sievi sconvenienza. — « Che a se, sì parvoli e mortali, resti
« a soggiorno un mondo sì magno e senza dissolu-
« zione in eterno; nè che porgasi ad esse nelle ore
« del bisogno la mano dell'anima antica, Reina ». Intanto che a quella fede il Vangelo ha promesso *l'avvicinarsi del regno di Dio*, che pur alita dentro quella vita. In quella gli animi grandi e verecondi presentiscono nell'amore di uomo con donna la beatitudine del Paradiso; notizia del quale è a tutte le genti terrene separate nei lidi.

L'altra faccia dell'esistente che ci contiene è l'abbandonare degli utili onde campano quei tutti che in terra nascono, usando liberamente dei prodotti dei luoghi ove nascono. La generazione degli uomini fa pur da sè gran parte degli utili che le bisognano — seminato, mietono, molinano il grano, cuociono il pane a sè necessario —. Ivi con l'uomo pascola il bestiame vario, innumerevole che qua e là lo aiuta a trarre i viveri dalla creta terrestre, e gli dona anche della propria carne per farlo vivere. Quello sopra sè l'ode parlare; e di sè lo fa signore. Ed all'uomo, pur non cedendogli mai dell'essere l'idea che le cose già tutte create furono e stanno là donde ei le educa, resta nel cuore una fede inavvertita « che la Terra è suo feudo ».

Queste due parvenze della vita. Iustrate da uno

stesso Sole e concordate nell'immenso amore d'una volontà sola, stanno disposte *ab origine* a sostegno dei Fati dell'uomo. « Che ei vi desideri ed abbia quello « che gli bisogna, ma conoscendo sempre che non so « no di lui nè il proprio essere nè i possedimenti, i « quali di continuo uno lascia e l'altro assume ». E ci è la Grazia più grande nella presenza di Dio sostenitrice del suo crescere nelle qualità impronte col nascere della sua anima, e che lo fa dipendente da esso Dio che gliele impresse. In tutt'i lidi della Terra, nelle età tutte di cui è memoria, fra le case degli uomini furono erette Chiese, e si ebbe e si ha fede nella verità e nella preghiera.

Il mistero dei suoi Fati è poi in quello che, per la Morte e il Demonio avverso, e a tutta l'umanità già noto, il terrestre soggiorno, fu statuito palestra di Deificazione; la quale degno era solo che uomo a sè conquistasse, e fosse gli corona della vittoria. E quivi, di essi i meschini, l'Erebo a sè ritrae, ma i fortissimi e avveduti, attraverso gli infortuni ed i dolori e le colpe anche, possono spiegare le loro doti divine in ali che li adducano in seno al Padre, che li riconosce ed ha in figliuoli, degni di regnare col suo Unigenito. Questo è costantemente vero e presente.

Ma ci sta insieme e davanti e dal primo evo, lo stato delle plebi in universo, o che impotenti a sostenere l'aspettativa del regno di Dio che non si vede da esse unquanco, e che sedotta dal grato affluire di beni, onde vivono, e del dominio di essi che elle portano seco, a questi sè concedono onninamente. Vi stan-

no inconscie di donde emersero, e perchè fare oltre la produzione di quanto confaccia ai loro gusti e ne sorregga la vita, prima che ricada nel buio del non essere. Nessun pensiero volgono ormai al perchè il Sole e la Luna astanno, creati degli uomini della Terra; nè a questa fu detto come trovisi aggiunta alle stelle del mondo. Nè uom sa oggi con verità di altro, che della mano che fa e dà: e l'umana fatica (in albanese è *Bena*; tradotta nell'ellenico *Pana*) vi si trova allogata fra li suoi Dei. Quindi posaronsi sulla Terra, della quale mangiarono, bevvero e vi dormirono in dimenticanza. E vi si destano sempre con la coscienza che tutto ivi è disposto per l'agio della Vita, fine e tesoro del Demonio astante. Ove Dritto primo è l'essere dello uomo e il trarre da ovunque, e comunque, ciò di che l'essere gli è suffolto: primo Dritto che forse in loro mente assolve di colpa, la frode, il furto e la tirannide che aiutino il benessere individuale. Di certo la Retitudine, il Benvolere e la Fede fattrici della sfera superiore, non vi hanno sostegni visibili in universo.

V.

Così quale delle nazioni umane ha sinora arricchito sè di paese estraneo reputossi bene avventurata, come quella che andava ad assidersi in trono nella vita. Il fatto che la storia degli uomini stata è *ab origine* storia di guerre eccitate sempre dall'avidità di maggiori acquisti, e da insolente vanità vacua di pre-

mere sui vicini: sta testimone del prevalere in essi soprammodo il culto degli utili terrestri.

Sarò forse in errore, ma credo che un diffondersi, senza più freno, dell'abbrutimento degli uomini sia stato in ore che ancor si ricordano, absorto dal diluvio di Noè; e di Roma, superba tanto e lupa rapace, quinci or più nulla avanza che l'eco di quel ch'essa fu, superstite nella lingua, or vuotata del contenuto.

Nè intanto l'Aghapi (fraterno benvolersi) espansa quale effusione dello spirito del Padre nella sua figliolanza terrigena, e costituente il regno di Lui in eterno, si è effettuata dopo che il Verbo di Lui ebbe sonato nel mondo. La Chiesa Cattolica ed Ortodossa assistono alla continuazione del tristo deviamiento, e con esse ancora *la storia degli uomini è storia di guerra*. Oltre che disperatamente altro carattere della presente loro impotenza è il fenomeno « Che in esse la « umana specie nei suoi guai evoca Dio Padre con parole di lingue estranee che non intende. Ed il trovare quello che alla sua vita è Signore e Dio, le è impedito dal non intendere le parole con che chiede; e la preghiera evacuata è dall'ignoranza. Nè resta più via alla promessa: *quaerite et invenietis; petite et accipietis*.

E più oltre si è dappoi esteso lo stordimento. Per la improbità di meschini condottieri della plebe, vaneggianti, diresti, alla presunzione di succedere al Cristo, è oggi divenuto lecito sino l'abolire la personalità delle nazioni, e, soffocatoe la favella che le distingue, a sè aggiungerle evacuando la creazione.

È a noi presente la perfidia stolidà della Ellenia e compagne, che cospirano all'assorbimento finale della schiatta pelasga (1).

(1) Nel « Fiamuri Arbërit », Anno III, 1886, Num. 10, io scrissi:

Massimo travaglio fu, nei casi attuali, all'animo mio la tanta prevenzione a favore della Grecia in persone insigni, e il disapprovare ch'elli fecero la nostra difesa. E mi sia dato esporre tutta la ragione della mia patria derelitta, davanti all'Europa, del modo ch'ebbi l'onore di acclararla a chi tiensi soprammodo e per ogni verso la venerazione mia. Cesare Cantù mi scriveva a 29 marzo:

• Ricevo sempre la sua *Bandiera Albanese*, ma, confesso, non mi piace quel suo continuo declamare contro la Grecia. Fin dal 29 noi figuravamo l'Epiro-Giannina alla unita Grecia, mentre non so figurarmelo diviso in uno Stato isolato.... Ma una Federazione balcanica non sarebbe opportuna? Mi indichi come Ella vede l'avvenire del paese dei suoi padri, sottratto, s'intende, ai Turchi ».

Ecco la mia risposta:

• Mio illustre Signore,

• Poichè lessi su la « Opinione di Firenze » la Sua lettera al Professore Billia, deliberai di sottometerle la causa dell'Albania abbandonata da tutti, che non essa pur nella Storia di Lei venisse misconosciuta e condannata. Or con sua lettera Ella mi eccita ed affretta.

• Innanzi tutto la nazione albanese, comunque si trovi commista alla ellenica, è da questa aliena e differente; e la lingua sua, secondo che si conosce meglio, si avvisa distare dalla ellenica più che non la latina, ed indicare quasi nessuna difficoltà di razza tra le due. Non pertanto una Federazione balcanica ove « gli eredi di Bozzari e di Maurocordato » (come Ella al modo suo breve ed incisivo, designa gli Shkëpëtarì e gli Elleni) formassero, come gli Svelesi e i Norvegi, uno Stato solo; a me pare che sarebbe dopo poco sopraffatta dagli Slavi federali, o dai lor padroni che lor staranno alle spalle. Ma questa unione di eguali non è voluta dagli Elleni, che pretendono al ripristinamento dell'impero bizantino che per loro suona Impero greco. In quanto alla Shkëpëtarìa, han prefisso che sia essa il soggetto selvatico su cui innestino la loro lingua e

VI.

Ma per lo svanire dagli occhi dei condottieri delle plebi la sfera superiore della Vita di questa non cessa

• il loro dominio, e quindi riescano prepotenti nella Lega. Verso il
• 1882 Mavromati console ellenico in Malta si sforzava di mostrare
• (in assai numeri del giornale « L'Acropoli » di Atene), che l'alta e
• media Albania, l'Épiro e la Macedonia non contenevano insieme
• neppur 700,000 Albanesi, esiguità che toglieva doversene tener con-
• to, quasi di nazione avente dritti. E qualche anno prima, quando,
• auspice Buscalioni, una mano di volontari italiani si offeriva a so-
• stenere, a fianco degli Elleni, la Federazione balcanica; come il co-
• lonnello Coelli ebbe espressa la volontà di Buscalioni e di Canzio
• che l'Albania figurasse tra i federati, Comonduros si turbò tutto e
• lasciò cadere le trattative.

• Intanto l'Albania nè pensò nè pensa a Federazioni, quali che sieno.

• Invece eccitatissimi sono ora gli spiriti suoi dalla slealtà arro-
• gante dell'Ellenia che opera pervicacemente a perderla. Nel N. 5º
• Anno II del « Fiamuri » sono lineate le fasi delle due genti e la
• rispettiva loro posizione attuale; e come l'Ellenia abbia tratto e trag-
• ga vantaggio dall'equivoco, onde in Europa Albanesi ed Elleni si
• credono popol greco di dialetto diverso. Già se Elleni tutti, o se
• molti sieno stati Pelasgi li grandi uomini della Grecia antica, il
• tempo ancor non palesa, ma notissimo è oggi che il Risorgimento
• ellenico fu iniziato da un Pelasgo AE di Tepelen, e che i più strenui
• eroi dell'Ellade, Bozzari, Zavella, Macry, Odisseo, Miauli, Tombasi,
• Karaiskaki, Condurioti, Bulgari, Bubulina ecc. erano Pelasghi; ma
• pensatamente gli Elleni tacquero su la loro nazionalità, e ne usu-
• fruirono le gesta e la gloria.

• Dico pensatamente perchè sin dal 1850 un giornale greco di Vien-
• na, l'*Imera*, congratulavasi di ciò che a moltissimi villaggi in Grecia
• si era giunto a far smettere l'idioma albanese. Allora io nell'opusco-
• lo *Antichità della nazione albanese*, (potuto pubblicare solo dopo il
• 1860) rilevai questo vanto insensato, preannunziando il nullo suc-
• cesso del Panellenismo. Veramente tutto a lor convenne poi bene.

dopo loro lo svolgersi eternale. Del quale i flutti la torneranno al Padre profittata dalla passione e morte in croce alla quale li rimise il Figlio Unigenito per amore dei sauti in indigenza nel suo mondo infinito. E il poner mente da tanti anni ch'io posi alla Vita

• Per l'incuria della Porta ottomana e i sospetti in che i Fanarioti
• tenevanla a riguardo della Shkqipëria, aprironsi, pur all'Epiro e
• nella Macedonia, scuole greche per gli Albanesi, e con danari di
• Zappa e Zografo; della cui liberalità l'onore passò al nome elleno,
• mentre eglino erano e sono due Shkëpëtari illusi. E non cessando
• dal lavoro, si venne a capo con l'aiuto degli Istitutori, del clero
• ortodosso, e delle Logge massoniche, ad ellenizzare più località in
• quelle province turche. Il che fu causa prima della nazione del
• sentimento nazionale che rivelavasi nella indignazione d'Ibrahim
• bey Dregoli in Tepelen e nel Comitato albanese per la coltura della
• lingua nazionale fondato in Costantinopoli sotto la presidenza di
• Sami bey Frasherli, e poscia nella fiera Lega di Priserendi.

• Questa aveva messo in forse le sorti ambite dal regno greco,
• quando la cessione di Dulcigno inasprendola contro la Porta, diede
• agli Elleni luogo a poter essere il Demonio consigliere e fomenta-
• tore dell'insorgimento di Giacova e Priserendi. Come poi le ebber
• tradite, e intanto che i capi della Lega venivan relegati nelle fortez-
• ze dell'impero essi guadagnassero molto di paese albanese in Tes-
• saglia ed in Epiro. Ella leggerà nell'opuscolo del signor Canini che
• a questa accompagnò.

• Imbaldanziti del successo, e dispersa la Lega, il regno greco
• proseguì con ardore che parve odio alla nostra razza, l'opera di abo-
• lirne la lingua. Un distinto Albanese suddito greco, Ana Colurioti,
• si recava in Argirocastro per spandervi un suo abecedario della lin-
• gua skjpa, ma il Console greco (di nome Camacio, se non erro) lo
• imprigionò e tornollo in Corfù, tra il plauso della stampa ellena,
• e i favori del Governo che il promosse al Consolato di Corchia.

• Allora l'Albania era divenuta nel consiglio di fondare un Gior-
• nale, affidandone a me la direzione: di cui la comparsa fu d'un
• effetto sinistro su tutta la trama panellenica. Non avendo potuto
• per lunghi intrighi far abbassare questa Bandiera dell'Albania », fu

mortale appresso al veder sereno nel mistero di essa è in me concepita una fede incrollabile nella vittoria finale d'ogni Giustizia. Delle quali una è la Restaurazione autonoma del nostro paese, salutata dai suoi figli di tutti i lidi. Pur nello scorso mese ebbero da Va-

• messo innanzi, si diceva auspice Tricupi, il fantasma d'una Lega •
• Balcanica; ed emissari venuti a noi da Corfù chiesero che noi •
• aiutassimo una insurrezione in Albania acciocchè, disfatto il Turco, •
• questa non già si annettesse alla Grecia ma riparasse eguale tra •
• eguali, nella Federazione balcanica. Fu risposto: Che gli Stati balca- •
• nici di sé liberi si federassero, appresso la Shkjiperia avrebbe con- •
• sultato a sé.

• Avemmo poco dopo per cambio i primi numeri del Giornale • La •
• Federazione Orientale •; ove Leonida Bulgari dichiarava, se non •
• poter avversare le velleità della Grecia, ma nato macedone, aver •
• soprattutto care Macedonia e Albania. Pure il senso del giornale •
• non mi rassicurava, nè io mi smossi dalla mia linea; e cessò ogni •
• nostra relazione. Avvenne quindi che, in vista della issata • Ban- •
• diera d'Albania •, costituivasi in Bukarest un Comitato di 300 nostri •
• connazionali, con lo scopo di coltivare e rialzare la lingua albanese. •
• Questo fatto grave sconcertò le speranze dell'Ellenia, e fu quello •
• che la determinò alle attuali risoluzioni pericolose. Mi venne spedito •
• da Firenze un numero della • Federazione Orientale • che dopo lo •
• istallamento del Comitato dava il grido d'allarme: Son finiti, vi •
• si diceva *gli alti destini dell'Ellenismo ove prenda piede la creazione* •
• (sic) *d'una lingua albanese*. Non era qui sola la fronte di Bulgari, •
• senza più maschera; ma la faccia del regno greco intostata nella •
• nequizie.

• Disperata d'aver ancella la Shkjiperia pel • dhesmon ethnicon •, •
• venne nel disegno spietato, che fu dianzi manifesto, di pattuirne •
• coi vicini Slavi lo smembramento. Or siam forse noi che vogliamo •
• da lei? No; ma quando volle e chiamò altri a volere compensi nel •
• paese albanese, per equilibrarsi insieme, all'ingrandimento, che di- •
• cono, della Bulgheria; e i loro voleri trovarono incoraggiamenti •
• in quella parte della stampa europea che tiene l'incensiere innanzi •
• alla Bestia: la Shkjiperia preso ha le armi contro alla sua nemica;

lona scritto ad Anselmo Lorecchio, il Cavaliere nostro che tiene issata d'incontra all'Albania la bandiera di costei: la ALBANIA DEV' ESSERE DEGLI ALBANESI.

• Vidi Satana cascar giù dai cieli come una folgore •.

• e finchè non si ritratti nè più pensi allo Epiro e alla Macedonia, non le parrà.

• Or la bandiera scheptàra, mio venerato Signore, non poteva senza macchia e senza imprudenza esser altrove che nel campo scheptàro. E perchè dovrebbe lasciarlo, e cessar vana?

• Da lungi vedono nella Grecia una forza ed una civiltà da imporsi ai vicini; noi che sentiamo l'errore di questa opinione e il suo nocumento, diciamo per la verità l'Albania contenere nelle sue sedi oltre due milioni di Shkëpëtari, e, (fuor di quelli suoi che ancora figurano per quasi $\frac{1}{3}$ nella popolazione di Grecia), avere molte isole dell' Arcipelago di sè piene, e colonie in Asia, in Italia ed altrove; che la razza albanese, per virtù di animi e di corpi, per semplicità e lealtà è superiore alla ellenica; che parla una lingua ben dall'illustre Buechholtz chiamata *preziosa*, i frutti della quale, dissodata, direi, da poco. Ella è più che altri in grado di giudicare e comparare a quelli della neoellenica. Credo sua ventura l'essere oggi annessa all'Impero ottomano — o mai entrato nella orbita della Fortuna d'Austria e di Germania che da molto ne regge le forze, e necessario alla dignità e pace dell'Inghilterra —: Fidente che si il Sultano si le Potenze a lui amiche sieno per determinarsi a ristorare nella sua prosperità e virtù antica questo potente baluardo e sicuro dello *statu quo* orientale.

• Sia intanto nostra innocenza spirare nella madre patria, da un sito messo fuori dalle passioni, la concordia, ed aiutare lo svolgimento nativo e storico della sua coltura. Sappiamo che presto la patria bandiera ci caderà dalle mani: ma Iddio che ha sostenuto per questi momenti la nostra creta misera, alzerà Egli nel nostro luogo altri più felici. Ed a lui resta sempre il mondo, dopo i disegni vani degli uomini mortali.

• Dietro questi fatti che coordinati l'uno spiega l'altro, Ella non potrà avere che venia, pel — *Suo Aff:mo e Dev:mo sempre* — GIROLAMO DE RADA •.

Ed a me le insinuazioni di meschini che ci aizzano alla guerra con la Turchia è assillo che mi eccita e spinge verso la unione indissolubile con essa, quasi a porto di salvezza nostra e di lei. Già male Essa non ci volle; a noi lasciò il paese che di noi trovò, nè ebbe in mente mai la estinzione della nostra nazionalità. Alla Rettitudine ed al valor guerriero della quale amplessata, direi, più e più sempre, è oggi felice d'averne parte a sè legata nella Fede in Dio secondo gli insegnamenti d'un figlio suo, Maometto. Oggi la Turchia sola agli Albanesi è legata col cuore come desideriamo che ci sia per le Istituzioni. Nissuno invero nega che Ufficiali dell'Impero infestino case dei miseri albanesi; e fanno ad esse una necessità dell'addivenire signore di sè medesime; pur non distaccandole dalla fortuna e dall'organamento dell'Impero di Costantinopoli, la unione con esso da quattrocento anni loro è divenuto oramai stato normale.

Designai altrove il pericolo che farebbe alla vita dell'Albania la rivoluzione che le consigliano contro ai Turchi. Non isfuggerà d'altro lato all'avvedutezza Ottomana la speranza recondita dei malvagi che fanole un punto di onore del diniego inqualificabile alle richieste dell'Albania; speranza, ch'essa la Turchia pur vittoriosa ma, superstite al duello affranta e senza più gli Albanesi al fianco, circuita dai regni cristiani che l'hanno in sospetto, assisterà al consecutivo suo disfacimento. Intantochè la unione fraterna e senza tumulti con essi, attuale suo baluardo, e stabilita sul reciproco benessere, come quella della Scozia con l'In-

ghilterra, dell'Austria con l'Ungheria, potrà ridonare all'Impero di Costantinopoli il primato felice fra gli Stati; al quale le qualità sue geografiche e naturali già sovvenzano.

Di questo assetto definitivo è forse preparazione provvidenziale lo svegliarsi della coscienza nazionale albanese, la quale ha bisogno di unificarsi nello studio della sua lingua, nella contemplazione operosa e imitativa delle glorie passate, pur rispettando i dritti feudali vigenti nei quattro *vilayets*: i quali uniti e concordati ripristineranno il paese col quale al fianco mosse Alessandro Magno alla conquista dell'Asia.

E Iddio benedice certamente al sacrificio che di sé e della Patria invitta fece alla Fede Cristiana GIORGIO CASTRIOTTA SKANDERBEG, Eroe incomparabile. Quella benedizione ricada sulla casa dei suoi Padri, la cui riapertura sia pei bugliari albanesi un aprirsi della prisca loro gloria e fortuna.

Ma sia pure che questa risoluzione delle nostre sorti in Oriente debba restare qual sogno dei nostri desideri: spira oggi da molti lati buon vento su la nostra Patria afflitta. La sua ristaurazione autonoma è imposta all'Europa dal bisogno della pace propria, maturato. I suoi Re congregati a Berlino, presso al trono di un San Costantino novello dei Cristiani, significarono alla Porta Ottomana essere nei loro bisogni che l'Albania sia dichiarata autonoma, ed all'Albania esposero l'obbligo di rimanere un membro fedele dell'Impero Ottomano. E così tutto permanga nello *statu quo* migliorato.

E gioverà soprammodo a siffatta Pace augurata, lo espandersi vicino del Verbo di Dio in Turchia, e di seguito oltre; la quale espansione l'animo mio presente nella astante sfera superiore della Vita. È quel Verbo il sole remoto nella cui luce si affonda ed evanisce ogni lume di fuoco o lucerna che sien venuti accendendosi nelle Ore. Sta Esso solo porzione nobile del mondo; i giorni nostri alluma Esso solo; ove chi ascolta quel Verbo egli crede e fa, quanto chiede quaggiù riceve sempre. Di questo fatto ineluttabile testimone è la vita mia nei giorni molti suoi, giusta le molte confessioni edite per le stampe; nè a me resta e fu cosa maggiore della Verità, o cosa che io più aspetti dall'esistente fuorchè il riposo d'un vicino tramonto. Ma quella presenza perenne della virtù divina di esso Verbo lo fa vittorioso in eterno. Dal che l'anima attigne il presentimento che lo espandersi di esso in Turchia sarà iniziato dal ritorno alla fede avita degli Shkëpëtari, ai Turchi oggi fratelli pei conjugii e per omogeneità di voleri.
